

GIOVANNI DA UDINE

Franco Branciaroli grande Galileo

La pièce di Bertolt Brecht: si replica anche stasera e domani

di MARIO BRANDOLIN

UDINE. Dopo la felicissima incursione nel mondo di Beckett con una stimolante versione di *Finale di partita*, **Franco Branciaroli** torna in regione, al Giovanni da Udine, come Galileo Galilei nella celebre commedia di Bertolt Brecht, allestita, per lo Stabile del Friuli Venezia Giulia e per gli Incamminati di Milano, da Antonia Calenda. Un ritorno alla grande, quello di Branciaroli, che da molte stagioni ormai ci ha abituato a grandi ruoli e a grandi prove attoriali. E qui come Galileo è semplicemente strepitoso. Lo spettacolo è lui, il suo modo – tutto antibrechtiano eppur tremendamente efficace sul piano della fedeltà al “messaggio” del poeta di Augusta – di dare vita a un personaggio sfuggente, ambiguo, volutamente ambiguo. Perché così lo ha voluto Brecht che nello scienziato pisano ha fissato i termini (polemici e mai risolti) di una discussione sulla scienza e sull’uso che di questa ne fanno i potenti a scapito delle esigenze di progresso e benessere dell’umanità, tanto da trasformare la sua creatura (una delle sue più riuscite peraltro) nell’ultima versione del dramma (riveduto e corretto sotto l’enorme impressione suscitata dalla scoperta della prima bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki) da “eroe” vittima dell’oscurantismo ecclesiasti-

co a “farabutto” complice di quello stesso oscurantismo, così come lo stesso Galilei confessa nell’ultima e, nonostante tutto straziante, scena, al suo allievo Andrea Sarti, affidandogli alcuni manoscritti da portare in salvo in Olanda. È una parabola di straordinaria credibilità e umanità, quella che Branciaroli disegna di Galileo, dalle prime scoperte sul moto della Terra e sulla conferma delle

teorie copernicane – in cui sembra essere quasi invasato da una furia divina e da una sete di conoscenza che è rabbiosa vitalistica affermazione di sé e baldanzosa sfida al potere – allo scontro con la Chiesa, all’abiura e al silenzio cui si costrinse negli ultimi anni, reso con una mestizia di toni e sfumature dove però la consapevolezza del cedimento non è auto-commiserazione, ma ha il tono lucido, severo e dolente della sconfitta.

Isolato nel vuoto di una scena spoglia e austera, firmata da Pier Paolo Bisleri, solo una bassa pedana circolare con due scivoli ai lati (reminiscenza di storiche messe in scena brechtiane firmate da Strehler – il primo grande interprete di Brecht in Italia), un grande portale al centro e pochi scarni arredi, mentre su tutto domina un cielo vuoto benissimo illuminato da Gigi Saccomandi (le luci sono l’altro indiscutibile e im-

prescindibile pregio dello spettacolo), il Galileo di Branciaroli si staglia con la forza di un apologo e l’attualità di un monito, sottolineato, quest’ultimo, dal *flash* finale (forse la sola invenzione registica degna di nota dell’intero spettacolo) in cui minaccioso si staglia il fungo atomico. Un isolamento, quello di Galileo (che è soprattutto proiezione nel futuro), non a caso richiamato anche nel costume, dal momento che è l’unico a indossare abiti contemporanei – pantaloni neri, un grembiule nero per gli insegnamenti e una sahariana grigia, quasi una divisa di comunistico rigore ideologico con la quale lo stesso Brecht si è consegnato alla storia –, mentre tutto intorno gli altri personaggi, tra i quali spicca per il prezioso controcanto di carattere e atteggiamenti nei confronti del proprio essere scienziato il Sagredo di Giorgio Lanza, indossano abiti tardo-rinascimentali assai ben disegnati da Elena Mannini. Uno spettacolo, nel suo insieme di sontuosa eleganza, che conferma però (e qui il suo valore) la grandezza di uno scrittore ormai classico come Brecht e la bravura di un attore come Branciaroli, forse il più grande della sua generazione e non solo. Meritati dunque gli applausi, lunghi e calorosi con cui è stato accolto dal pubblico della prima udinese. Repliche ancora stasera e domani.



Due scene della brechtiana “Vita di Galileo”, protagonista **Franco Branciaroli**. Stasera e domani al Nuovo le ultime due repliche

